

**Estratto dal libro: *Progetto Biblioteca. Spazio, storia e funzioni della Biblioteca cantonale di Lugano*, ed. Le Ricerche Losone-Lugano, 2005**

**a Cenno storico sulla Biblioteca cantonale di Luca Saltini, collaboratore scientifico**

## **1. Una biblioteca per diffondere la cultura (1852-1899)**

La storia della Biblioteca Cantonale, come istituzione della nuova repubblica ticinese, cominciò intorno alla metà dell'Ottocento, quando la classe politica pose mano ad una serie di riforme volte a riorganizzare l'istruzione superiore. Era questo un passo estremamente difficile da compiere, eppure necessario per dare al paese diviso un'anima unitaria. I primi decenni di esistenza del nuovo stato ticinese, infatti, erano stati caratterizzati da un grande antagonismo tra le forze politiche, man mano cristallizzatesi in due blocchi contrapposti a seconda delle risposte date a questioni pregnanti quali i rapporti tra Stato e Chiesa, le relazioni tra i poteri cantonali e locali, di comuni e patriziati, sulla natura e i limiti del legame confederale<sup>1</sup>. La popolazione, inoltre, fortemente disunita, gelosa di tradizioni e vincoli regionali, non riusciva a pensare il territorio come una patria comune<sup>2</sup>, rendendo ancora più difficoltoso lo sforzo di unificazione da parte di una classe politica agitata da una dialettica durissima, che spingeva a perseguire l'annientamento completo dell'avversario.

In un simile contesto, i governanti dovettero sforzarsi di dotare al più presto lo Stato di strutture moderne per accelerare il processo di unificazione cantonale e superare le gravi divisioni localistiche. Tra le riforme più urgenti, si annoverava quella inerente all'istruzione pubblica, particolarmente importante non soltanto per il suo significato ideale, ma anche per l'opportunità di formare tutti i cittadini secondo una prospettiva unitaria e in base a principi comuni.

Raggiunti alcuni significativi risultati in tale ambito<sup>3</sup>, i liberali, ormai saldamente al potere, concentrarono la propria attenzione sugli studi secondari. Le scuole superiori, infatti, costituivano la palestra in cui veniva formata la futura classe dirigente e, a metà Ottocento, erano quasi esclusivamente in mano alle corporazioni religiose<sup>4</sup>. Si trattava di una situazione inaccettabile per la sinistra storica<sup>5</sup>, preoccupata di sottrarre i giovani ad influenze conservatrici e fedele agli ideali di uno stato laico. Sulla base di queste considerazioni e nell'intento di dotare il paese di un istituto in cui preparare avvocati, notai, professionisti, venne formulato il progetto di una accademia ticinese, costituita da un corso liceale di due anni e da una facoltà triennale di giurisprudenza. La legge, approvata il 14 gennaio 1844, prevedeva tra i vari provvedimenti di annettere all'istituto una biblioteca cantonale<sup>6</sup>.

La città di Lugano sembrava la più adatta ad ospitare l'ente di cultura superiore, offrendo gli spazi, un significativo contributo finanziario e, riguardo ai libri per formare la biblioteca, disponendo delle ricche raccolte dei Somaschi, dei padri riformati del convento degli Angioli, nonché di una discreta collezione civica, iniziata grazie ad una donazione dell'ingegner Francesco Scalini di Como. Quest'ultimo, aveva regalato una novantina di preziosi volumi al comune che li avrebbe dovuti

---

<sup>1</sup> R. CESCHI, *Ottocento ticinese*, Bellinzona 2004<sup>2</sup>, p. 33.

<sup>2</sup> R. CESCHI, *Buoni ticinesi e buoni svizzeri. Aspetti storici di una duplice identità*, pp. 17-19, in R. RATTI - M. BADAN (a cura di), *Identità in cammino*, Locarno - Bellinzona 1986, pp. 17-31.

<sup>3</sup> Sulla questione, cfr.: F. MENA - F. PANZERA, *L'évolution de l'école primaire et secondaire au Tessin (1830-1885)*, in AA.VV., *Une école pour la démocratie. Naissance et développement de l'école primaire publique en Suisse au 19<sup>e</sup> siècle*, Berna 1999, pp. 122-126.

<sup>4</sup> F. MENA, *L'avvio di una scuola d'élite per la patria, la libertà, il progresso*, p. 15, in AA.VV., *Il liceo cantonale di Lugano*, Lugano 2003, pp. 13-23.

<sup>5</sup> Cfr.: S. FRANSCINI, *La Svizzera Italiana*, Lugano 1837-40, vol. I, p. 341.

<sup>6</sup> Cfr. il testo di legge all'art.52, in Atti del Gran Consiglio, 14 giugno 1844, p. 990. Sull'accademia, cfr. anche: A. GALLI, *Notizie sul Cantone Ticino*, Bellinzona 1937, vol. III, pp. 1088-1090.

cedere ad una analoga istituzione cantonale non appena fosse sorta<sup>7</sup>. Il progetto dell'accademia cantonale, tuttavia, naufragò miseramente, affondato dai timori per gli oneri finanziari da esso imposti e dai gravi contrasti sulla scelta della sede destinata ad accogliere l'istituto. La questione dell'istruzione superiore si era però ormai manifestata in termini inequivocabili. Nel 1846, l'insegnamento secondario venne quindi uniformato e posto sotto la sorveglianza dello Stato<sup>8</sup>.

Il riordinamento della scuola superiore necessitava tuttavia di forti investimenti e il Cantone si trovava in gravi ristrettezze. Le ingenti spese per la costruzione e la manutenzione delle strade, i danni delle alluvioni, i costi della guerra del Sonderbund, la costituzione federale del 1848 che sottrasse all'erario i diritti di dazio, ossia circa la metà delle entrate, avevano lasciato le casse pubbliche quasi vuote. Così, nel clima di scontro politico con la Chiesa, fu naturale decretare la secolarizzazione dei beni degli ordini religiosi e la soppressione di diversi conventi (1848-52)<sup>9</sup>, nonostante la decisione fosse destinata a provocare "funeste collisioni" tra cittadini e a rendere quanto mai difficoltosa la riconciliazione tra i partiti<sup>10</sup>. Il provvedimento ebbe comunque il merito di far proseguire l'organizzazione della scuola secondaria e di rilanciare la riflessione sul problema della creazione di una biblioteca cantonale.

Il consiglio di educazione, creato dall'esecutivo per occuparsi delle questioni inerenti all'istruzione, aveva infatti elaborato un ambizioso progetto relativo allo sviluppo di questa istituzione<sup>11</sup>, la quale poteva rappresentare un forte elemento di coesione tra i cittadini. Non a caso le prime biblioteche cantonali erano sorte in Svizzera proprio nei cantoni di più recente formazione<sup>12</sup>. Il disegno ticinese prevedeva di dar vita ad un ente statale, affidato alle cure di un bibliotecario residente presso l'istituto. Il funzionario avrebbe dovuto assolvere compiti di conservazione e riordino, redigendo e tenendo aggiornati registri, repertori e cataloghi relativi ai libri posseduti. Il pubblico ufficiale – e qui risiede l'aspetto più innovativo del progetto – avrebbe inoltre dovuto fungere da punto di riferimento per i responsabili di altre biblioteche locali che sarebbero man mano sorte con l'appoggio dei comuni e dei patriziati. I custodi delle filiali avrebbero mantenuto un costante contatto con la sede centrale, per informare il conservatore sul lavoro svolto, sui loro bisogni, trasmettendogli i nominativi degli utenti, i quali avrebbero acquisito un abbonamento valevole sul territorio ticinese. Tra i diversi istituti sarebbe stato inoltre attivato un servizio di scambio di libri, per consentire agli studiosi di reperire i volumi mancanti nella sede presso cui operavano. Il Consiglio cantonale di educazione avrebbe diretto la biblioteca centrale, occupandosi di vigilare sul buon funzionamento dell'ente, sui suoi beni e decidendo gli acquisti da effettuare per aggiornare le collezioni possedute. Si prevedeva di aprire al pubblico la sala di lettura tre giorni alla settimana per quattro ore<sup>13</sup>.

Anche questo progetto, tuttavia, non riuscì ad uscire dalla fase di studio e cadde in ragione dei gravi costi che avrebbe cagionato all'erario. Prevalsa infatti tra i politici un'idea ben più modesta dell'organizzazione dell'istituto culturale. Secondo Franscini, ad esempio, sarebbe stato "molto migliore consiglio" pensare ad una biblioteca cantonale senza sala di lettura né custode. I volumi avrebbero dovuto essere consultati "mediante trasporto a domicilio", mentre la funzione di responsabile dell'istituto sarebbe stata assunta da un insegnante del liceo, dietro pagamento di un

---

<sup>7</sup> P. VEGEZZI, *La biblioteca cantonale in Lugano*, Lugano 1899, pp. 4-5.

<sup>8</sup> MENA, *L'avvio di una...*, cit., p. 15.

<sup>9</sup> Decreti 18 marzo e 30 giugno 1848. Cfr.: F. PANZERA, *Dallo stato sagrestano alla libertà della chiesa (1848-1890)*, pp. 263-266, in R. CESCHI (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, Bellinzona 1998, pp. 263-296 ed E. CATTORI, *I beni ecclesiastici incamerati dallo Stato del Cantone Ticino negli anni 1812, 1848, 1852, 1857*, Lugano 1930, pp. 100, 111, 124-127.

<sup>10</sup> *Petizione di cittadini diretta al Consiglio di Stato*, Pambio, 21 ottobre 1845, in Archivio di Stato, F/Conventi soppressi, sc. 116.

<sup>11</sup> *Conto Reso del Consiglio di Stato*, 1850, p. 53.

<sup>12</sup> Si trattava dei cantoni di Argovia (1803), Vaud (1806) e Turgovia (1807). Cfr.: la voce "Biblioteche" a cura di R. Barth, in *Dizionario storico della Svizzera*, Locarno 2002, vol. II, pp. 334-335.

<sup>13</sup> *Progetto di regolamento per la biblioteca cantonale*, 1850, in Archivio di Stato, F/Dipartimento della Pubblica Educazione, fasc. 27, sc. 1.

piccolo indennizzo<sup>14</sup>. Secondo questa prospettiva, infatti, era più opportuno congelare le ambizioni di creare una biblioteca aperta al vasto pubblico, per dar vita invece ad un ente piccolo, annesso al liceo e ad esclusivo appannaggio di studenti, professori e pochi studiosi qualificati. In questa maniera, sarebbe stato possibile cominciare a mettere a disposizione di qualcuno i preziosi libri posseduti, assicurandone il riordino e la conservazione, ma, allo stesso tempo, contenere i costi, per dirottare i maggiori investimenti sulla nascente istruzione secondaria. Quest'ultima, infatti, vide la luce con la legge del 9 giugno 1852, attraverso la quale lo stato avocava a sé gli studi ginnasiali e superiori, arrogandosi il diritto di disporre e amministrare perpetuamente a favore della scuola secondaria i beni delle corporazioni e degli istituti degli ordini religiosi secolarizzati<sup>15</sup>.

La normativa sancì la nascita ufficiale della biblioteca cantonale, prevedendo, infatti, all'art.6, la sua creazione presso il nuovo istituto. Uno dei professori avrebbe assunto la responsabilità della gestione del servizio e della conservazione dei libri, mentre il rettore del liceo, stabilito a Lugano nella sede del vecchio convento di Sant'Antonio dei padri Somaschi, sarebbe stato chiamato a vigilare sul buon funzionamento dell'ente. Il bidello della scuola, inoltre, ad orari fissi, sarebbe stato a disposizione dell'insegnante responsabile per assolvere le eventuali incombenze<sup>16</sup>. La raccolta libraria in possesso della nuova istituzione era stata creata fondendo i volumi delle biblioteche dei Riformati di Santa Maria degli Angioli e dei Somaschi incamerate dallo stato, costituendo un magazzino di circa 7.000 volumi<sup>17</sup>. Stefano Francini, in una lettera a Severino Guscetti, direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione, raccomandava di redigere al più presto "a regola d'arte" un catalogo generale delle opere per poterle mettere subito a disposizione degli studiosi<sup>18</sup>.

Il dicastero si rivolse a Louis De Sinner, già vice bibliotecario della Sorbona, per avere da lui un rapporto sul lavoro da svolgere. Prevedibilmente, vista l'origine conventuale delle collezioni, risultò dalla perizia una netta predominanza delle opere teologiche e degli scritti di spiritualità, a discapito di quelle "profane" che costituivano circa 1/3 della raccolta libraria. In particolare, emerse la grave mancanza di testi fondamentali, come quelli riguardanti la storia nazionale o le discipline scientifiche<sup>19</sup>. De Sinner si offrì di venire a Lugano per organizzare la biblioteca e redigere un regolamento, ma la sua proposta fu lasciata cadere, insieme a quella di Gino Daelli, noto collaboratore di Alessandro Repetti alla Tipografia Elvetica di Capolago, il quale si era a sua volta fatto avanti per riordinare le raccolte dell'ente<sup>20</sup>. Nel 1855, a oltre tre anni dalla sua fondazione, la Biblioteca cantonale non era stata ancora aperta.

Lo studio della questione era stato affidato ad una commissione presieduta dal prof. Giovanni Cantoni, la quale aveva previsto un costo di 2000 franchi per organizzare ed attivare l'istituto, nel frattempo arricchitosi dei 2000 volumi confluiti dalla raccolta civica di Lugano<sup>21</sup>. Contrariamente all'avviso di Francini, avverso ad una biblioteca aperta al pubblico, si decise di mettere a disposizione degli utenti una "piccola stanza munita di camino" situata nei pressi di uno dei magazzini dell'istituto. Le raccolte librarie, infatti, erano conservate in due sale separate; in una

---

<sup>14</sup> Lettera di Curti a G. Bernasconi, Berna 23 giugno 1856, in Archivio di Stato, F/Dipartimento della Pubblica Educazione, fasc. 27, sc. 1.

<sup>15</sup> F. ROSSI, *Storia della scuola ticinese*, Bellinzona 1959, p. 138. Cfr. anche: R. AMERIO, *Gran Consiglio Ticinese 28 maggio 1852*, estratto da "Il nostro Liceo", 1980, pp. 1-11.

<sup>16</sup> Cfr.: Atti del Gran Consiglio, 7 giugno 1852, p. 59; *Regolamento provvisorio per il Liceo cantonale in Lugano*, p. 1134, in "Foglio Ufficiale", a. IX, n. 44, 29 ottobre 1852, pp. 1133-1143; *Regolamento provvisorio per gli inservienti presso il liceo ed i ginnasi cantonali*, pp. 1246-1247, in "Foglio Ufficiale", a. IX, n. 46, 12 dicembre 1852, pp. 1245-1248.

<sup>17</sup> L. MOROSOLI, *La Biblioteca Cantonale e la Libreria Patria*, Lugano 1935, p. 3.

<sup>18</sup> Lettera di S. Francini a S. Guscetti, Berna 11 novembre 1852, in *Epistolario di Stefano Francini*, a cura di M. Jäggi, Lugano - Bellinzona 1937, p. 354.

<sup>19</sup> Lettera di L. de Sinner a S. Francini, Berna 16 aprile 1853, in *Epistolario...*, cit., pp. 385-386 e Lettera di S. Francini a S. Guscetti, Berna 4 aprile 1853, in Archivio di Stato, F/Dipartimento della Pubblica Educazione, fasc. 27, sc. 1.

<sup>20</sup> V. CHIESA, *Il liceo cantonale*, Bellinzona 1954, p. 90 e p. 102; R. CADDEO (a cura di), *Epistolario di Carlo Cattaneo*, Firenze 1956, vol. II, p. 208.

<sup>21</sup> V. CHIESA, *Il liceo...*, cit., p. 89.

giacevano i libri provenienti dal convento degli Angioli, nell'altra quelli dei Somaschi e del comune di Lugano. Luigi Lavizzari, a quell'epoca rettore del liceo, preparò un breve regolamento che prevedeva, tra le altre cose, un orario di apertura di 5 ore il martedì e il giovedì e di 6 la domenica, il diritto per gli utenti di consultare al massimo 3 opere in un giorno e la possibilità di prendere dei volumi a domicilio concessa esclusivamente agli insegnati del liceo e del ginnasio<sup>22</sup>. Nel 1856, affidata alle cure del prof. Gerolamo Verdelli, la Biblioteca cantonale poté finalmente entrare in funzione<sup>23</sup>.

Nel 1861, intanto, Luigi Lavizzari riuscì a condurre in porto il progetto di creare una Libreria Patria, ossia un ente che si occupasse di raccogliere e conservare "libri, opuscoli, litografie, incisioni, riguardanti il Cantone" o prodotti da ticinesi<sup>24</sup>. Una circolare del Dipartimento della Pubblica Educazione fu diramata per invitare autori, editori e stampatori a donare copie dei loro lavori per costituire ed ampliare l'importante raccolta. Quest'ultima era conservata presso il liceo, ma rimaneva distinta dalla Biblioteca Cantonale, nella quale sarebbe confluita soltanto qualche decennio più tardi. Luigi Lavizzari, tuttavia, colpito da una malattia che lo costrinse ad un riposo forzato, non poté dedicarsi come avrebbe voluto dalla Libreria Patria, la quale, nel 1870, era costituita soltanto da 213 volumi<sup>25</sup>. Per ridare spinta all'iniziativa, egli chiese a Giovanni Nizzola di sostituirlo, ricevendo da questi un cordiale assenso. Il nuovo conservatore trasportò i libri e i documenti posseduti in un luogo più adatto dell' "armadio polveroso e senza sportelli" in cui erano sino a quel momento rimasti, moltiplicò le circolari per richiedere ad autori e tipografi di far pervenire le loro opere e prese a pubblicare su "L'Educatore della Svizzera Italiana" l'elenco dei donatori<sup>26</sup>. Erano però anni difficili per il Ticino, relegato in una posizione sempre più marginale dall'evoluzione economica e costituzionale della Confederazione, che ne aveva aggravato i problemi e gli squilibri già esistenti. Il mercato ristretto, l'incapacità della produzione locale di inserirsi proficuamente nel tessuto commerciale elvetico o in quello italiano, i limiti invalicabili dell'agricoltura del Paese bloccavano l'attività di uno stato in continua crisi finanziaria e al contempo chiamato a proseguire l'opera di modernizzazione<sup>27</sup>.

La Biblioteca languiva per mancanza di investimenti. L'incarico di sistemare e catalogare i libri era stato affidato a Pasquale Veladini, tipografo e direttore di una biblioteca circolante, ma l'esperto non aveva potuto spingersi oltre la redazione di un primo sommario catalogo, insufficiente a consentire un efficace utilizzo del materiale a disposizione. In conseguenza a questa carenza, il servizio dei prestiti, gestito dal professore responsabile, presentava numerose pecche, non ultima quella del facile smarrimento dei volumi. La situazione spinse il rettore del Liceo, il medico Antonio Gabrini, a scrivere al Dipartimento della Pubblica Educazione:

"Crediamo superfluo il dimostrarvi quanta importanza abbiano le biblioteche tra i mezzi d'incivilimento, né come nel nostro Cantone la mancanza di una biblioteca ben organizzata, facilmente accessibile al pubblico e dotata delle più interessanti pubblicazioni moderne, sia un grave ostacolo al rifiorimento degli studi e allo sviluppo di quella generale cultura, che tanto invidiamo ai nostri confederati. Perché i libri della biblioteca possano essere utilizzati sia sul posto che nelle altre parti del Cantone è necessaria l'erezione di un catalogo per materie e di un regolamento per il rilascio dei libri. Catalogo e regolamento che dovrebbero essere pubblicati colla stampa. Onde poi l'uso dei libri possa avvenire facilmente e sia assicurato il loro ordinamento, è necessario un aggiunto bibliotecario [...]"<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> Lettera di G. Cantoni a P. Peri, Lugano 22 maggio 1855 e Lettera di L. Lavizzari a P. Peri, Lugano 1 dicembre 1855, in Archivio di Stato, F/Dipartimento della Pubblica Educazione, fasc. 27, sc. 1.

<sup>23</sup> Cfr.: "Foglio Ufficiale", a. XII, n. 50, 14 dicembre 1855, pp. 1729-1730; *Conto Reso del Consiglio di Stato*, 1856, pp. 248-249 e G. FERRI, *Cronaca del liceo-ginnasio di Lugano*, Lugano 1920, p. 43.

<sup>24</sup> *Conto Reso del Consiglio di Stato*, 1861, pp. 142-143.

<sup>25</sup> MOROSOLI, *La Biblioteca...*, cit., p. 10.

<sup>26</sup> F. MARVIN, *Riorganizzazione del settore periodici della Libreria Patria annessa alla Biblioteca Cantonale di Lugano*, Lugano 1982, p. 7.

<sup>27</sup> Cfr. F. PANZERA, *La lotta politica nel Ticino*, Locarno 1986, p. 21; R. ROMANO, *Il Canton Ticino tra '800 e '900*, Milano 2002, pp. 100-102.

<sup>28</sup> Lettera di A. Gabrini al Dipartimento della Pubblica Educazione, Lugano 24 febbraio 1872, in CHIESA, *Il liceo...*, cit., p. 91.

L'esecutivo cantonale accolse il suggerimento di Antonio Gabrini e approntò un regolamento approvato dal Gran Consiglio nel febbraio 1873. Esso non si distaccava significativamente da quello in vigore preparato da Lavizzari, ma disciplinava in maniera precisa le procedure riguardanti il prestito di volumi, imponeva la redazione di dettagliati cataloghi e registri, tra cui finalmente fu previsto quello per la registrazione dei nomi dei lettori e di coloro i quali prendevano libri a domicilio. Il testo, inoltre, lasciando la direzione dell'istituto al professore di letteratura del liceo, gli assegnava un aiuto bibliotecario, che avrebbe svolto la gran parte del lavoro, tenendo aperta la sala di lettura, collaborando con gli utenti e soprattutto compilando i necessari cataloghi<sup>29</sup>. Il concorso per la nomina a questo incarico fu vinto da Lucio Mari, maestro elementare di Bidogno.

Il funzionario dimostrò una vera passione per il lavoro e in pochi anni riuscì a riorganizzare il patrimonio librario della Biblioteca, nel frattempo giunto intorno ai 15.000 volumi. Nonostante le ristrettezze finanziarie del Cantone, gli incrementi erano stati continui, anche grazie a generose donazioni, tra cui emergevano un'importante collezione di libri d'arte dell'arch. Giuseppe Frascina e i volumi appartenuti a Carlo Cattaneo<sup>30</sup>. Nel 1882, fu stampato, a cura di Lucio Mari, il catalogo di tutte le opere possedute, suddivise per materia. Nello stesso anno, vide la luce anche quello della Libreria Patria, compilato invece da Giovanni Nizzola<sup>31</sup>. L'istituzione fondata da Lavizzari, infatti, si era notevolmente ingrandita, raggiungendo quasi 1500 volumi, soprattutto grazie ad una munifica donazione di don Pietro Bazzi di Brissago<sup>32</sup>, ed era stata dotata di un regolamento (1885)<sup>33</sup>.

La Biblioteca presentava finalmente un'organizzazione abbastanza soddisfacente, in grado di garantire la conservazione e l'accrescimento dei materiali, ma risultava ancora molto carente dal punto di vista logistico. Le sale che fungevano da magazzini, nate col vecchio convento dei somaschi per assolvere funzioni ben diverse, una ad esempio era stata il refettorio, si rivelavano sempre meno in grado di ospitare i libri, costretti in scansie deteriorate e stretti in uno spazio ogni giorno più angusto. La pecca peggiore, però, era rappresentata dalla sala di lettura, la "piccola stanza munita di camino" messa a disposizione ancora da Lavizzari, la quale era disagiata, capace di ospitare pochissime persone e, di fatto, rendeva impossibile l'utilizzo della Biblioteca se non agli studenti del liceo e ai professori, che, in base al regolamento vigente, erano anche gli unici ad aver diritto al prestito a domicilio. In questo modo, l'istituto culturale restava ancora "inoperoso"<sup>34</sup>, o, per lo meno, riusciva a mettere a disposizione soltanto una minima parte delle proprie potenzialità<sup>35</sup>. Di questa situazione, prese atto il Dipartimento della Pubblica Educazione, elaborando un progetto di ristrutturazione volto a creare presso la sede esistente una sala di lettura in grado di ospitare "una quarantina di persone" e mettere a disposizione dei magazzini nuovi spazi<sup>36</sup>. I lavori ebbero una durata di alcuni mesi e furono conclusi verso la fine del 1889. In occasione degli interventi, venne introdotta l'illuminazione elettrica, ottimizzata l'organizzazione del materiale librario, preparato un aggiornamento del catalogo delle opere possedute e scritto un nuovo regolamento (1890). Quest'ultimo manteneva le disposizioni del precedente, ma perfezionava le normative inerenti la concessione di volumi in prestito a domicilio e, soprattutto, estendeva finalmente a tutti gli utenti la possibilità di usufruire di questo servizio. Tra le novità più significative, compariva l'obbligo per il

---

<sup>29</sup> *Regolamento provvisorio per la Biblioteca Cantonale in Lugano*, in "Foglio Ufficiale", a. XXX, n. 8, 21 febbraio 1873, pp. 179-181.

<sup>30</sup> CHIESA, *Il liceo...*, cit., p. 92 e MOROSOLI, *La Biblioteca...*, cit., p. 4. Sui libri di C. Cattaneo, cfr.: C.G. LACAITA - R. GOBBO - A. TURIEL (a cura di), *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, Bellinzona 2003.

<sup>31</sup> Cfr.: *Catalogo della Biblioteca Cantonale in Lugano*, Bellinzona 1882 e *Catalogo della Libreria Patria in Lugano*, Lugano 1882.

<sup>32</sup> *Lettera di G. Nizzola al Dipartimento della Pubblica Educazione*, Lugano 28 settembre 1878, in Archivio di Stato, F/Dipartimento della Pubblica Educazione, fasc. 27, sc. 1.

<sup>33</sup> *Regolamento della libreria patria*, Lugano 1885. Cfr. anche: MARVIN, *Riorganizzazione...*, cit., pp. 9-10.

<sup>34</sup> FERRI, *Cronaca del...*, cit., p. 72.

<sup>35</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1888, p. 6.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 7.

bibliotecario di rassegnare ogni anno al Dipartimento della Pubblica Educazione una relazione statistica riguardante le consultazioni, il numero di lettori, i prestiti<sup>37</sup>.

In questa circostanza, furono stabilite anche delle direttive per dirigere l'acquisto dei libri. Si deliberò, infatti, di prediligere l'acquisizione di "opere voluminose e d'alto prezzo", le quali difficilmente avrebbero potuto essere comprate da un privato. In modo particolare, si scelse di raccogliere volumi d'arte, solitamente molto costosi perché arricchiti da preziose tavole e illustrazioni. L'obiettivo era quello di costituire una speciale sezione della Biblioteca Cantonale destinata a conservare collezioni riguardanti la pittura, l'architettura, la scultura. Questo ambito sembrava infatti particolarmente adatto ad un paese in cui "vivissimo" era il "sentimento artistico", come dimostrava la schiera di straordinari artigiani che nel corso dei secoli avevano abbellito con le loro opere le terre di mezzo mondo. Sulla base di questa considerazione, si riteneva indispensabile alimentare nella popolazione e nei giovani questa predisposizione, attraverso le scuole, ma anche con la conservazione di materiali consultabili e utilizzabili da tutti per la formazione<sup>38</sup>.

Il XIX secolo, intanto, stava volgendo al termine, chiudendosi come si era aperto all'insegna della lotta politica, con il drammatico episodio della "rivoluzione liberale" (1890). Si era trattato, però, dell'ultimo strappo per un Ticino che finalmente si avviava da questo punto di vista alla normalizzazione. Lo stato era ancora lontano dal potersi definire "moderno", tuttavia il benessere generale stava crescendo, l'economia si rivitalizzava e un certo sentimento unitario si consolidava. La Biblioteca Cantonale aveva rappresentato una grande conquista culturale, nonostante gli esordi stentati e l'impostazione nettamente elitaria assegnata inizialmente all'istituto, né d'altro canto avrebbe potuto essere diversamente visto il livello di alfabetizzazione della popolazione ticinese<sup>39</sup>. Il suo compito era stato soprattutto quello di conservare e raccogliere i tesori preziosi del sapere, sopravvivendo al disinteresse dei più, conquistandosi passo dopo passo uno spazio nel duro confronto con le esigenze inderogabili per un paese da costruire. Ma essa aveva anche contribuito alla diffusione della cultura, inserendosi come meccanismo fondamentale nel sistema dell'istruzione ticinese, faticosamente costruito nel corso dell'ottocento. Alle soglie del nuovo secolo, la Biblioteca Cantonale si preparava ad assumere nuove responsabilità e ad acquisire, col progressivo diffondersi della cultura, una straordinaria importanza per il paese.

## **2. Una biblioteca per difendere l'identità ticinese (1900-1941)**

Gli ultimi anni dell'ottocento avevano costituito per il Ticino la fucina fumosa in cui era stato forgiato il ponte dove transitare per giungere al nuovo secolo. In questo cammino, lo spartiacque era stato rappresentato dalla costruzione della Ferrovia del san Gottardo (1882). Il traforo era stato fortemente voluto perché considerato l'unico mezzo per rinserrare i legami col resto della Svizzera e aprire una strada all'asfittica economia locale. Quest'ultima, in effetti, grazie alla galleria, poté approfittare del periodo di libero scambio ed espansione produttiva che caratterizzò l'Europa fino alla prima guerra mondiale, effettuando un primo, modesto, decollo. In modo particolare, fu possibile valorizzare due grandi risorse naturali: la bellezza paesaggistica per il turismo e il granito per l'edilizia<sup>40</sup>. Lo sfruttamento idroelettrico cominciò a diventare una realtà e ingenti capitali confluirono nel Ticino, sviluppando il settore bancario e industriale. La ferrovia portò con sé anche numerosi immigrati, soprattutto provenienti dall'Italia e dalla Svizzera interna, giunti prima per lavorare nei cantieri del Gottardo e poi stabilirsi nel Cantone, soprattutto nei centri.

---

<sup>37</sup> *Regolamento per la Biblioteca Cantonale in Lugano*, Bellinzona 1890, pp. 3-8.

<sup>38</sup> Cfr.: *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1891, pp. 15-16 e *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1892, p. 85.

<sup>39</sup> Da un'inchiesta condotta tra le reclute ticinesi, nel 1871, il 25% dei coscritti risultò analfabeta o quasi; nel 1875, circa il 20% delle reclute del distretto di Bellinzona non sapeva leggere e un altro 30%, pur riuscendo a leggere un testo semplice, non riusciva a capirne il contenuto. Cfr.: CESCHI, *Ottocento...*, cit., pp. 110-111.

<sup>40</sup> L. SALTINI, *Il Cantone Ticino negli anni del "Governo di Paese" (1922-35)*, Milano 2004, p. 25; Cfr. anche PANZERA, *La lotta...*, cit., p. 113.

Il fermento economico e la buona congiuntura favorirono gli investimenti nel settore della cultura. In modo particolare, nel 1900, prese forma il progetto di edificare un imponente palazzo degli studi che costituisse la nuova sede del liceo-ginnasio, divenuto troppo angusto per assolvere alle proprie funzioni e situato in una zona della città molto sviluppatasi, ormai inadatta ad ospitare una scuola. L'erigendo edificio avrebbe previsto anche degli spazi per il museo di storia naturale, anch'esso annesso alla scuola secondaria, e la Biblioteca Cantonale. Quest'ultima, nonostante i lavori degli anni precedenti, era ancora frequentata da un numero esiguo di utenti, ostacolati da serie ragioni di spazio. Inoltre, il patrimonio librario giunto ormai a oltre 20.000 volumi<sup>41</sup>, non poteva più essere contenuto negli ambienti predisposti nel vecchio convento di Sant'Antonio. Il Consiglio di stato così si espresse a questo proposito:

"La Biblioteca Cantonale occupa ora il vecchio oratorio interno dei PP. somaschi, al piano terreno, mal difeso dall'umidità, scarso di luce e molto angusto; non ha neppure una [sala], il che sarebbe anche più necessario ed urgente, per la conservazione e consultazione delle opere d'arte, che sono il vero tesoro della Biblioteca Cantonale, e che vogliono perciò una speciale sorveglianza e luoghi adatti per il loro uso, il quale esige severe precauzioni e non può essere concesso fuori dei locali dell'istituto. Causa principalmente la soverchia ristrettezza dello spazio - e nelle condizioni presenti non è fattibile aumentarglielo e neppure di cambiarlo - la Biblioteca Cantonale è un organo dello stato che è costretto a rimanere inerte pur contenendo la virtù di operare molto, a beneficio della cultura generale [...]"<sup>42</sup>.

La possibilità di costruire la nuova sede venne offerta dalla richiesta da parte del Dipartimento Federale delle Poste e delle Ferrovie di acquistare il vecchio convento dei padri somaschi per erigere un nuovo palazzo postale a Lugano. Con gli introiti per la vendita dell'immobile e un investimento relativamente contenuto, lo Stato fu in grado di realizzare l'opera. Venne comprato un lotto di 9.000 metri quadri situato nel parco Ciani, in una zona discosta dal fervore del centro cittadino, e fu bandito un concorso per la scelta degli architetti. Tra i 17 partecipanti, spuntarono i nomi di Augusto Guidini e Otto Maraini, i quali furono incaricati di allestire collegialmente il progetto definitivo. Venne concepito un edificio di notevoli dimensioni, entro il quale avrebbero trovato posto, al pianterreno sopraelevato, le scuole di disegno, al primo, il liceo, il museo di storia naturale, i gabinetti di fisica e chimica, mentre al secondo, il ginnasio e la Biblioteca Cantonale, quest'ultima disposta in "sei aule spaziose" e dotata di moderne scansie. Tra il 1902 e il 1904, l'opera venne condotta a termine, con un investimento di quasi 600.000 franchi<sup>43</sup>. L'inaugurazione ufficiale del palazzo degli studi, riferì la stampa dell'epoca, fu segnata dalla "cordiale impronta della popolare soddisfazione" e scandita dagli interventi delle autorità che "espressero elevati sentimenti ed ebbero ispirate parole"<sup>44</sup>.

Il trasferimento nella nuova sede costituì l'occasione per riorganizzare la Biblioteca Cantonale, al fine di sfruttare in maniera maggiormente efficace le sue potenzialità culturali. In tutta Europa, del resto, era in atto un analogo passaggio verso una gestione sempre più tecnica di queste istituzioni, le quali, ampliandosi e rivolgendosi ad un pubblico più vasto, richiedevano migliori competenze professionali e facevano definitivamente tramontare la figura del vecchio conservatore di libri, più bibliofilo che sapiente ordinatore del sapere<sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> Cfr.: *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1890, p. 26 e *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1892, p. 85.

<sup>42</sup> *Messaggio del Consiglio di Stato per l'erezione di un nuovo palazzo del liceo*, p. 348, in *Processi Verbali del Gran Consiglio*, 29 novembre 1900, pp. 347-356.

<sup>43</sup> Cfr.: Ivi, pp. 349-356 e CHIESA, *Il liceo...*, cit., pp. 76-81; *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1904, p. 31; "Corriere del Ticino", 5 dicembre 1904. Per una descrizione dell'interno della Biblioteca, cfr.: S. ORTELLI, *I ricordi di un bibliotecario*, Lugano 2004, prefazione di Mario Agliati, p. 7 e M.A., *Le care memorie di un caro bibliotecario*, pp. 50-51, in "Il Cantonetto", a. L-LI, n. 2, settembre 2004, pp. 50-56.

<sup>44</sup> "Il Dovero", 5 dicembre 1904. Cfr. anche: "Corriere del Ticino", 5 dicembre 1904; "Gazzetta Ticinese", 5 dicembre 1904; "Popolo e Libertà", 5 dicembre 1904.

<sup>45</sup> F. CLEIS (a cura di), *Quel magico potere evocatore che si avverte in solitudine e nel più profondo silenzio...*, discorso inedito di A. Ramelli, p. 96, in "Arte & storia", a. II, n. 5, maggio-giugno 2001, pp. 90-97.

L'angusto edificio del convento di Sant'Antonio aveva condizionato la catalogazione e la disposizione dei libri, i cui limiti, nelle nuove sale, apparivano più evidenti. Nella sistemazione dei volumi dopo il trasporto, inoltre, erano stati compiuti "grossolani errori di collocamento e perfino di segnatura", la verifica delle schede aveva mostrato come la maggior parte di queste non presentasse "sufficienti garanzie di esattezza" e oltre 2000 volumi fossero ancora da catalogare<sup>46</sup>. La colpa di tutto questo non era certo imputabile al canonico Pietro Vegezzi, subentrato alcuni anni prima al defunto Lucio Mari nella carica di bibliotecario. Per lungo tempo, infatti, il sacerdote aveva atteso da solo a tutti i lavori di gestione ordinaria dell'ente, divenuti troppo onerosi per un'unica persona.

Evaristo Garbani Nerini, all'epoca responsabile del Dipartimento della Pubblica Educazione, decise dunque di appoggiarsi a Francesco Chiesa, offrendo a lui la direzione della Biblioteca Cantonale e chiedendogli di preparare un nuovo regolamento per l'ente<sup>47</sup>. Accanto al poeta, venne chiamato a organizzare i magazzini e predisporre il riordino il professor Giuseppe Fumagalli, responsabile della Braidense di Milano, persona di "singolare riconosciuta competenza", che poté però soltanto abbozzare il lavoro, dovendo improvvisamente lasciare l'incarico. Tutto il peso dell'opera in corso ricadde dunque sulle spalle del poeta e dei suoi collaboratori, soprattutto la sua solerte compagna Corinna Chiesa Galli<sup>48</sup>. Il regolamento da lui redatto fu intanto adottato ufficialmente dal Consiglio di Stato nel 1905.

Il testo modificava in modo importante l'ordinamento precedente, trasferendo sulla carica del direttore gran parte dei doveri assegnati prima al bibliotecario. Quest'ultimo diventava una figura con mansioni esclusivamente tecniche, chiamato soprattutto alla compilazione di elenchi, inventari e cataloghi. La scelta dei libri da acquistare, l'impostazione dell'attività culturale, il mantenimento delle relazioni con l'esterno, la vigilanza sul buon andamento dell'istituto diventavano invece competenza del direttore, tenuto anche a redigere il rapporto annuale per il Dipartimento della Pubblica Educazione<sup>49</sup>.

L'attività della Biblioteca Cantonale nella nuova sede cominciò in sordina. Nell'anno 1906-1907, furono prestate a domicilio 1326 opere, mentre in sala di lettura, ne vennero consultate 408<sup>50</sup>, cifra a dire il vero inferiore al reale, perché spesso in questi casi non venivano compilate le schede di registrazione. Gli utenti, come in passato, erano in maggioranza studenti e professori delle scuole, ai quali si aggiungevano in numero crescente professionisti e studiosi, soprattutto di storia locale, i quali potevano sfruttare anche il prezioso materiale della Libreria Patria<sup>51</sup>. Francesco Chiesa, intanto, aveva avviato il poderoso lavoro della compilazione del nuovo catalogo generale di tutte le opere possedute dalla Biblioteca Cantonale.

Si trattava innanzitutto di verificare una per una le oltre 23.000 schede riferite ai libri posseduti, tra le quali Giuseppe Fumagalli aveva potuto controllare soltanto quelle relative alle prime lettere dell'alfabeto. Egli aveva comunque impostato il lavoro e mostrato il modo di procedere. Il poeta, accollatosi il gravoso onere insieme alla moglie, si accorse che circa 1/3 delle cartelle era sbagliato o incompleto e imponeva la consultazione dell'opera in questione per apportare le correzioni del caso, quando non richiedeva ulteriori ricerche bibliografiche necessarie a reperire i dati mancanti. Il controllo degli schedari si protrasse fino al 1910. A quel punto cominciò lo studio della distribuzione delle cartelle nelle categorie tematiche prestabilite, seguendo, a grandi linee, il sistema allora più in voga, quello di Melvil Dewey<sup>52</sup>. Di questo lavoro si occupò Corinna Chiesa Galli.

---

<sup>46</sup> *Rapporto di Francesco Chiesa al Dipartimento della Pubblica Educazione*, Lugano 22 settembre 1906, in Archivio di Stato, F/Dipartimento della Pubblica Educazione, fasc. 27, sc. 1.

<sup>47</sup> P. BIANCONI, *Colloqui con Francesco Chiesa*, Bellinzona 1956, p. 152.

<sup>48</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1905, p. 56 e *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1906, pp. 53-54.

<sup>49</sup> *Regolamento della Biblioteca Cantonale in Lugano*, Bellinzona 1905, pp. 3-6.

<sup>50</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1907, pp. 35-36.

<sup>51</sup> A. RAMELLI, *Vita di una bibliotecaria*, estratto da "Il Cantonetto", Lugano ottobre 1976, p. 6.

<sup>52</sup> Cfr.: *Lettera di Francesco Chiesa ad Dipartimento della Pubblica Educazione*, Lugano, 6 dicembre 1912, in Archivio di Stato, F/Dipartimento della Pubblica Educazione, fasc. 27, sc. 1; *Rendiconto del Dipartimento della*



Francesco Chiesa compilò invece il catalogo definitivo<sup>53</sup>, finalmente stampato nel 1915. L'importante strumento di ricerca dimostrò immediatamente la propria utilità, imprimendo un forte stimolo all'attività degli studiosi e degli utenti della Biblioteca. Il movimento dei libri nel corso dell'anno fu infatti 8245 volumi<sup>54</sup>.

Il momento non era, però, dei più propizi. I drammatici eventi della prima guerra mondiale cominciavano a ripercuotersi anche sulla Svizzera neutrale. Il sistema politico forgiato a metà ottocento resistette a fatica alle pressioni su di esso esercitate dai fatti internazionali, mentre l'immane distruzione spazzò via gran parte del mercato economico in cui la Confederazione era riuscita ad affermarsi, rivelando in tutta la sua drammaticità la dipendenza del Paese verso l'estero. Il divampare dei nazionalismi creò una profonda spaccatura nel popolo elvetico, scisso tra il filogermanesimo della Svizzera tedesca e dell'esercito, e le simpatie per l'Intesa dei romandi e dei ticinesi<sup>55</sup>.

Nel Cantone, la crisi produttiva, la mobilitazione e le tensioni sociali imposero al governo degli interventi dal grosso peso finanziario che dissestarono i conti pubblici già molto fragili. In conseguenza a questa situazione, gli investimenti nell'ambito culturale furono congelati, arrestando la crescita della Biblioteca. Quest'ultima era costretta a funzionare con scarsissimo personale, in pratica soltanto Chiesa, sua moglie che prestava gratuitamente la propria opera, e il bibliotecario, coadiuvato da collaboratori saltuari, senza una preparazione specifica. Il prezioso materiale in possesso dell'ente non poteva essere adeguatamente valorizzato, le ricerche bibliografiche per gli studiosi e le altre biblioteche erano condotte solo in numero esiguo, la compilazione di repertori e cataloghi tematici languiva. In questa situazione, prevalse l'idea di concentrare i pochi mezzi a disposizione nello sforzo di acquisire, ordinare e conservare tutti quei materiali che consentissero di definire e salvaguardare l'identità ticinese.

Quest'ultima si fondava da un lato sul senso di appartenenza alla cultura e all'ambito geografico dell'Italia e dall'altro sui legami politici e ideali con la Svizzera. Il disequilibrio tra i due fattori generava nel popolo della piccola repubblica un senso di disagio che poteva sfociare in forti tensioni<sup>56</sup>. Dall'inizio del novecento, il dibattito su queste questioni si era fatto particolarmente vivace, sollecitato dalle trasformazioni sociali ed economiche del Paese, dall'arrivo di numerosi immigrati, dal divampare dei nazionalismi, rinfocolati dalla guerra europea. Era emerso il timore di perdere la propria identità, schiacciata dalla presenza dell'elemento tedesco nel Cantone, piccolo numericamente, ma concentrato nei centri e dotato di forti mezzi finanziari, e di quello italiano, più numeroso, uguale per lingua e cultura, tuttavia portatore di modelli di vita diversi da quelli locali. Così la domanda sul significato dell'essere ticinese fu rilanciata con forza. Dare una risposta soddisfacente era del resto indispensabile per scegliere le strategie da attuare a tutela della propria specificità. Naturalmente la Biblioteca assumeva nella contesa culturale un ruolo di primaria importanza, come polo di diffusione del pensiero e di conservazione delle testimonianze. Il direttore dell'ente, Francesco Chiesa, fu uno degli intellettuali che condizionarono maggiormente il dibattito sull'identità ticinese.

Il poeta sosteneva essere legittimo parlare degli abitanti del Cantone come di un popolo, perché, dal suo punto di vista, esistevano caratteristiche specifiche che li definivano e si mantenevano invariate da secoli. Tra queste, "la forza più antica, costante, vivace" era il "sentimento estetico". La

---

*Pubblica Educazione*, 1910, p. 36; *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1911, pp. 64-65; *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1912, p. 89 e BIANCONI, *Colloqui...*, cit., p. 154.

<sup>53</sup> *Catalogo generale della Biblioteca Cantonale fino a tutto il 1912: ordinato per materie*, Bellinzona 1915.

<sup>54</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1916, p. 123.

<sup>55</sup> R. RUFFIEUX, *La Suisse de l'entre-deux-guerres*, Losanna 1974, pp. 9-10 e pp. 26-29; H.U. JOST, *Minaccia e ripiegamento*, p. 100, in AA.VV., *Nuova storia della Svizzera e degli svizzeri*, Lugano - Bellinzona 1983, vol. III, pp. 97-184; M. AGLIATI - G. CALGARI, *Storia della Svizzera*, Lugano 1970, vol. II, pp. 463-468; J.F. BERGIER, *Storia economica della Svizzera*, Lugano 1999, pp. 246-247.

<sup>56</sup> R. RATTI - R. CESCHI - P. BIANCONI, *Il Ticino regione aperta*, Locarno 1990, p. 53.

testimonianza più evidente di questo era l'opera dei maestri comacini<sup>57</sup>. Sulla base di questi principi, fu naturale per lui decidere di puntare con forza sull'incremento delle raccolte e dei volumi di storia dell'arte, per la quale esisteva già, nella Biblioteca Cantonale, una apposita sezione. Non ci si limitò, comunque, ad acquistare libri, ma furono attuate altre iniziative in questa direzione, come quella, ad esempio, di far eseguire una serie di fotografie dei beni artistici più significativi del Ticino<sup>58</sup>.

L'altro fondamentale basamento su cui appoggiarsi nella lotta per la difesa della identità cantonale era la Libreria Patria. Quest'ultima era stata ceduta allo stato dalla Società Demopedeutica, proprietaria della raccolta, attraverso un atto stipulato nel febbraio 1913 tra Francesco Chiesa e Giovanni Nizzola, che ne era il conservatore. Il materiale donato alla Biblioteca andava a costituire tramite l'accordo una sezione annessa all'ente, ma con esso non confusa. Le opere possedute dalla Libreria Patria avrebbero avuto, infatti, una segnatura particolare e sarebbero state rigorosamente escluse dal prestito a domicilio<sup>59</sup>. Il Cantone concesse celermente un sussidio per consentire la sistemazione della collezione, oltre a crediti supplementari per l'incremento delle opere possedute, nel 1916 circa 3.000<sup>60</sup>. A questo proposito, furono fatte stampare delle cartoline per chiedere agli autori ed editori ticinesi di continuare a mandare i loro lavori<sup>61</sup>. Nella ricerca dei libri da acquistare per la Libreria Patria, la direzione della Biblioteca incontrò una grave difficoltà. Molti testi pubblicati nel Cantone portavano un luogo di stampa fittizio ed erano perciò difficilissimi da scovare negli inventari. Mancavano del resto studi specifici cui riferirsi per fare questo lavoro. Fu coinvolto il Museo del Risorgimento italiano, il quale, a sua volta, dovette constatare la mancanza di ricerche metodiche e definitive in questo campo<sup>62</sup>. L'impegno comunque non si arrestò e anche la Libreria Patria fu progressivamente ingrandita, diventando un fondamentale ausilio per la ricerca e la difesa dell'identità locale.

Queste specificità si rafforzarono ulteriormente nel corso degli anni venti e trenta, man mano prendeva forma nella Penisola il regime di Mussolini. In passato, infatti, l'Italia aveva costituito un grande bacino culturale cui appoggiarsi per tutelare e sviluppare la componente latina del Cantone, il quale era investito del dovere di portare quest'ultima in seno alla Confederazione. Per i politici del tempo, tutelare "l'italianità" del Ticino era un modo per difendere la Svizzera, che non doveva rischiare di perdere una delle sue tre anime e quindi il suo alto significato ideale di punto di incontro e di amalgama delle principali etnie d'Europa. Il fascismo, però, si identificava ormai con la nazione e il Cantone doveva rinforzare la propria capacità culturale, nell'idea, sostenuta da numerosi intellettuali, di rappresentare la verace cultura latina non contaminata dal regime di Mussolini. Questa era la ragione sottesa alla concessione da parte di Berna, in seguito ad una serie di "Rivendicazioni" inoltrate dal Cantone all'inizio degli anni venti, di uno speciale sussidio per la difesa della lingua e della cultura italiana. Il decreto, emanato nel 1931, prevedeva all'art.2 che una parte degli stanziamenti fosse indirizzata "all'ingrandimento e migliore dotazione finanziaria della Biblioteca Cantonale"<sup>63</sup>, la quale riceveva uno storico riconoscimento.

D'altro canto, essa veniva già considerata in seno al sistema bibliotecario elvetico come unico referente per tutto quanto atteneva alla cultura italiana in Svizzera. Essa, infatti, era coinvolta in numerosi progetti nazionali, tra i quali, molto importante era quello volto ad allestire un elenco dei giornali stranieri posseduti dalla Cantonale di Lugano. L'inventario sarebbe in seguito confluito nel

---

<sup>57</sup> Cfr.: F. CHIESA, *Les artes plastiques au Tessin*, pp. 483-484, in P. SEIPPEL (a cura di), *La Suisse au dix-neuvième siècle*, Losanna 1900, vol. II, pp. 483-494; F. CHIESA, *L'anima ticinese*, in "La Voce", 18 dicembre 1913; F. CHIESA, *L'attività artistica delle popolazioni ticinesi e il suo valore storico*, Zurigo 1916, pp. 5-6 e pp. 13-14; G. BONALUMI, *La giovane Adula*, Chiasso 1970, pp. 168-184; S. GILARDONI, *Italianità ed elvetismo negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914)*, in "Archivio Storico Ticinese", marzo - giugno 1971, pp. 70-72.

<sup>58</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1926, p. 54.

<sup>59</sup> MARVIN, *Riorganizzazione del...*, cit., p. 11.

<sup>60</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1916, p. 124.

<sup>61</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1924, p. 109.

<sup>62</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1927, p. 63.

<sup>63</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1930, annesso 1, p. 128.

catalogo alfabetico generale dei periodici esteri ricevuti dalle biblioteche svizzere<sup>64</sup>. Un'altra iniziativa importante riguardava l'allestimento di uno schedario contenente le cartelle inerenti ai maggiori scrittori della Penisola, le quali avrebbero fornito notizie sulle edizioni delle loro opere, sugli studi critici e biografici, sulle recensioni esistenti. In questo modo, sarebbe stato posto a disposizione dei ricercatori svizzeri e ticinesi, ma anche degli studenti del liceo, "un materiale utilissimo per lo studio della letteratura italiana"<sup>65</sup>.

I legami con le istituzioni omologhe venivano inoltre mantenuti dalla Biblioteca di Lugano attraverso continui contatti personali con i diversi direttori o responsabili degli enti per reciproci scambi di informazioni, piccole ricerche, visite di aggiornamento. Inoltre era attivo un efficiente servizio di prestito interbibliotecario. La Cantonale, infatti, inoltrava spesso richieste presso varie biblioteche elvetiche, le quali inviavano i volumi cercati dagli studiosi ticinesi o se ne facevano mandare altri. La spedizione avveniva per franchigia tra le biblioteche svizzere, mentre con quelle estere imponeva spese troppo elevate e, di fatto, rendeva impossibile il buon funzionamento del servizio. "Il numero considerevole di prestiti fuori sede", secondo il Dipartimento della Pubblica Educazione, dimostrava come la Biblioteca Cantonale non fosse semplicemente "un'istituzione rappresentativa di puro interesse locale", ma adempisse un "ufficio d'utilità generale"<sup>66</sup>. Il servizio di prestito interbibliotecario, del resto, era indispensabile per supplire alla carenza dei mezzi finanziari che impediva l'acquisto di tutte le opere necessarie agli studiosi.

Le risorse, come si è visto, venivano infatti dirette principalmente all'incremento della sezione artistica e della Libreria Patria, mentre per gli altri ambiti, spiegava Francesco Chiesa nel 1926, si cercava di:

"dare alla Biblioteca Cantonale un certo carattere di coltura media, adatto per una sede di liceo, acquistando soprattutto opere di coltura generale e di divulgazione, con la speranza che anche la classe dirigente del paese [volesse] approfittarne. [...] La tendenza attuale della biblioteconomia [era] precisamente nel senso di non creare doppi superflui, specializzando invece le diverse raccolte"<sup>67</sup>.

Secondo Francesco Chiesa, sarebbe certo stato auspicabile poter incrementare i volumi riguardanti tutte le branche del sapere, per far diventare la Biblioteca Cantonale un centro "di alta coltura", ma il perseguimento di un simile scopo rendeva indispensabile una disponibilità finanziaria "infinitamente superiore" a quella all'epoca concessa alla direzione<sup>68</sup>. Questa onesta ammissione non metteva l'istituto al riparo dalle critiche. Aspra fu, ad esempio, quella del "Popolo e Libertà" che stigmatizzò "la deplorabile insufficienza" dell'ente "in fatto di pubblicazioni o di opere concernenti le discipline del diritto"<sup>69</sup>. La scarsità di mezzi, del resto, frenava fortemente lo sviluppo della Biblioteca Cantonale, la quale si potenziava più per la solerzia dei funzionari impiegati nel servizio che per il sostegno garantito dallo stato. Tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni trenta, tuttavia, i nodi vennero chiaramente al pettine, innanzitutto quelli riguardanti il personale.

Francesco Chiesa, come si è detto, si appoggiava all'encomiabile lavoro della moglie, coadiuvata dal bibliotecario e altri collaboratori. Si trattava, tuttavia, di insegnanti, i quali, oltre all'onere delle lezioni, si accollavano il compito di catalogare i libri, redigere ricerche bibliografiche, compilare indici. Inoltre, l'accresciuto numero di utenti aveva reso estremamente gravoso l'impegno per l'apertura della sala di lettura. Nel 1937, ad esempio, furono consultate 15.163 opere e un altro migliaio andò ad incrementare i magazzini, ormai giunti quasi ad ospitare 70.000 volumi<sup>70</sup>. Il

---

<sup>64</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1923, p. 71.

<sup>65</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1925, pp. 69-70.

<sup>66</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1934, p. 76.

<sup>67</sup> "Popolo e Libertà", 3 settembre 1926.

<sup>68</sup> Cfr.: *Ibidem* e *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1933, p. 44.

<sup>69</sup> "Popolo e Libertà", 14 agosto 1926.

<sup>70</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1937, p. 66 e *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1941, p. 48.

direttore fu costretto ad escludere dal prestito i testi "di amena lettura", ossia i romanzi, le raccolte di poesia, gli scritti più richiesti, ma considerati i meno necessari<sup>71</sup>. Inoltre, per svolgere alcuni lavori compilativi, quali la trascrizione a macchina delle schede manoscritte, il computo del numero effettivo dei volumi, servizi di magazzino, egli dovette addirittura ricorrere all'apporto degli studenti del liceo e del ginnasio<sup>72</sup>.

La scarsità del personale, rendeva difficoltose anche le relazioni con le altre biblioteche e gli studiosi. Di frequente, giungevano richieste di informazioni che imponevano delle ricerche, a volte onerose, e potevano essere evase solo assai lentamente. Il lavoro necessitava infatti di una speciale preparazione e non poteva essere svolto da tutti. Vista la grave assenza di funzionari capaci di sbrigare simili incombenze, la maggior parte delle domande restava quindi giacente e molte tornavano al mittente con risposte incomplete, facendo fare al Ticino, scriveva Chiesa, "la figura di una Beozia". Per questo si imponevano nuovi investimenti per la formazione di un personale sempre più competente, le cui complesse mansioni richiedevano "preparazione speciale" e "lunga pratica"<sup>73</sup>.

A simili questioni, si aggiungevano quelle relative alla sede della Biblioteca Cantonale. Infatti, ad oltre trent'anni dall'apertura del palazzo degli studi, visto il grande incremento dei volumi e degli utenti, le sei aule al secondo piano dell'edificio erano divenute di gran lunga inadeguate alle necessità dell'ente. Da tempo tutte le soluzioni palliative erano state bruciate, dall'utilizzo di solai come magazzini, alla costruzione di scansie meno ingombranti, all'innalzamento di quelle esistenti fino al soffitto per sfruttare ogni spazio. Ben presto, il normale funzionamento dell'istituto sarebbe diventato impossibile, come Francesco Chiesa ribadiva dall'inizio degli anni trenta nei suoi rapporti al Dipartimento della Pubblica Educazione.

Costruire una nuova sede appositamente per la Biblioteca Cantonale avrebbe tuttavia imposto un investimento notevole, proprio in un momento in cui il "governo dell'era nuova", al potere dal 1935, aveva inaugurato una politica di forte ripiegamento finanziario e tagli alle uscite. D'altro canto, due considerazioni suggerivano l'opportunità di affrontare comunque la spesa. La prima riguardava la difesa dell'italianità e della specificità etnica ticinese. Quest'ultima, come si è visto, affondava le sue radici nella cultura latina e nella democrazia elvetica, la quale era minacciata dall'arroganza crescente dei regimi totalitari. Per difendere dunque la libertà e la cultura del Cantone era indispensabile possedere una Biblioteca efficiente, a cui i giovani, molti dei quali avevano studiato in Italia, potessero appoggiarsi per il loro perfezionamento e gli studiosi, anche fuoriusciti, fossero in grado di attingere tutte le informazioni necessarie alle loro opere.

L'altra considerazione si fondava invece sulla necessità di lenire la grave piaga della disoccupazione, aggravatasi anche in Svizzera a seguito della crisi economica mondiale esplosa dopo il crollo della borsa di Wall Street. Negli anni precedenti, infatti, oltre a concedere sussidi ai senza impiego, il governo aveva aperto molti cantieri pubblici per offrire occasioni di lavoro e la costruzione di un importante palazzo avrebbe migliorato la situazione di numerose famiglie. In base a queste considerazioni, il governo decise di accogliere le richieste della direzione della Biblioteca e aprire un concorso per la preparazione di un progetto per una nuova sede. Inoltre, onde assecondare almeno in parte anche le rivendicazioni riguardanti il personale, venne assunta una nuova bibliotecaria aggiunta, Adriana Ramelli, giovane laureata che iniziava una formazione specifica<sup>74</sup>.

Nel 1941, la nuova sede dell'istituto, un edificio architettonicamente all'avanguardia e concepito per offrire un servizio efficiente ad un numero sempre maggiore di utenti, fu completata. In passato, le biblioteche erano costituite da uno o più ambienti dove i libri erano esposti e compulsati direttamente dai lettori, mentre, nel nuovo palazzo, si erano concepiti spazi ben distinti per i

---

<sup>71</sup> *Rapporto di F. Chiesa al Dipartimento della Pubblica Educazione*, Lugano 25 febbraio 1919, in Archivio di Stato, F/Dipartimento della Pubblica Educazione, fasc. 27, sc. 1.

<sup>72</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1925, p. 70.

<sup>73</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1927, p. 62 e *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1928, p. 75.

<sup>74</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1932, p. 65.

magazzini, gli schedari, l'area dove richiedere i libri in prestito e la sala riservata alla lettura. L'opera appariva degna del compito cui era chiamata, capace di ospitare 160.000 volumi – più del doppio di quelli all'epoca posseduti –, dotata di una stanza delle esposizioni e di uffici per il personale, finalmente rimpinguato da nuove assunzioni e preparato attraverso una specifica formazione<sup>75</sup>.

Il trasloco nella nuova sede venne orchestrato da Adriana Ramelli, la quale assunse la direzione dell'istituto. Francesco Chiesa, ormai settantenne, aveva infatti chiesto di essere esonerato dall'incarico. Cominciava così un nuovo ciclo, in cui la Biblioteca Cantonale si sarebbe definitivamente aperta al grande pubblico, inserendosi come ingranaggio fondamentale nell'organizzazione culturale ticinese.

### **3. La Biblioteca Cantonale da ausilio per gli studenti a Istituto Culturale Nazionale (1941-91)**

Nell'estate del 1942, dopo quasi un anno di apertura al pubblico, la Biblioteca Cantonale ebbe la sua inaugurazione ufficiale<sup>76</sup>, sottolineata dalla presenza delle maggiori autorità istituzionali, di personaggi quali mons. Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, e dei rappresentanti dei bibliotecari svizzeri, riuniti a congresso a Lugano in occasione della importante manifestazione. Le belle musiche eseguite dall'Orchestra della Radio della Svizzera Italiana avvolsero la giornata in un'atmosfera di festa che fece dimenticare per alcune ore l'immane tragedia della guerra mondiale. Il conflitto lambiva i confini elvetici e stritolava la Confederazione in una morsa soffocante, lasciando intravedere cupe prospettive sulla possibilità di continuare a difendere la democrazia davanti ai totalitarismi. Dall'Italia erano giunti nel Ticino numerosi profughi, molti in fuga ormai da anni dal regime di Mussolini. Tra essi, si annoveravano uomini di lettere ed intellettuali di primo piano, i quali seppero ravvivare in modo insperato l'asfittico mondo culturale del Cantone, soprattutto nel campo letterario. La figura più importante in questo senso fu quella di Giovanni Battista Angioletti.

Lo scrittore milanese era noto per le collaborazioni alle maggiori riviste europee, per i suoi saggi leggeri e pregnanti, per la sua prosa artistica. Era stato direttore della "Fiera Letteraria", fino al 1932, quando aveva lasciato il suo Paese per sottrarsi alle pressioni del fascismo. Aveva scelto di diventare animatore di circoli culturali italiani all'estero, per dedicarsi alla diffusione della migliore letteratura dell'epoca, ma la circostanza di svolgere una missione esclusivamente culturale in veste di funzionario statale gli attirò ingiuste accuse di simpatie per il regime di Mussolini.

Nel Ticino, Angioletti giunse nel 1940 e subito diede avvio ad una serie di iniziative ricche di significato. Il circolo di lettura da lui fondato ospitò una lunga fila di lezioni sulla letteratura contemporanea tenute dallo stesso scrittore, le voci più rappresentative della cultura italiana animarono importanti serate, un gruppo di intellettuali del Cantone si legò a lui e poté attivarsi efficacemente grazie al suo aiuto. Angioletti, inoltre, inventò e diresse la pagina letteraria del "Corriere del Ticino", creò il "Premio Lugano"<sup>77</sup>, consentendo alla cittadina sul Ceresio di diventare un importante centro in cui esperienze diverse si incrociavano e sovrapponevano, sviluppando una efficace azione di sprovvincializzazione e apertura. Scrisse in proposito Pio Orтели, ricordando quel magico periodo:

"[Angioletti] aveva diffuso un bisogno di revisione, nei giovani e nei meno giovani, un bisogno di aggiornamento della propria cultura letteraria. Angioletti veramente aveva svegliato una provincia sonnolenta, aveva richiamato l'attenzione di coloro che avevano interessi letterari, e in genere intellettuali

---

<sup>75</sup> Cfr.: *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1941, pp. 46-48 e N. C., *La nuova Biblioteca Cantonale di Lugano*, in "Illustrazione Ticinese", 27 giugno 1942, pp. 5-7.

<sup>76</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1942, pp. 57-58 e *L'inaugurazione della Biblioteca Cantonale ed il congresso dei bibliotecari svizzeri*, in "Rivista di Lugano", a. V, n. 25, 18 giugno 1942, p. 1.

<sup>77</sup> Su Angioletti e l'ambiente letterario nel Ticino degli anni quaranta, cfr.: G. BONALUMI, *Il pane fatto in casa*, Bellinzona 1988, p. 21 e P. CODIROLI, *Tra fascio e balestra*, Locarno 1992, pp. 57-58 e p. 61.

su tutta una selva di autori italiani che, per lo più ignoti, rappresentavano già, e da tempo, la voce del nostro tempo, e una voce avanzata, non più solo nazionalistica, ma europea"<sup>78</sup>.

L'arrivo di Angioletti coincise con un mutamento negli equilibri culturali del Cantone, quando cioè le forze nuove, supportate dall'apporto dei profughi italiani, subentrarono alla vecchia generazione di letterati guidata da Francesco Chiesa, che, attraverso la lodevole attività di alcuni circoli indigeni, aveva sino a quel momento animato la vita intellettuale ticinese<sup>79</sup>. La Biblioteca di Lugano, diretta dalla giovane Adriana Ramelli, si affrancò progressivamente da questi influssi e poté appieno muovere i suoi primi passi nella nuova sede sotto lo stimolo delle figure più all'avanguardia, sostenendole e ricevendone a sua volta impulso. In questo periodo, l'istituto consolidò la propria posizione di punto di riferimento per i numerosi sodalizi culturali attivi nel paese, per le scuole, per gli studiosi, gli scrittori, i privati cittadini in cerca di aggiornamento, tanto da trasformarsi nel cuore pulsante della vita intellettuale di quegli anni. Gli animatori della vita letteraria e i fruitori del loro lavoro sostavano tutti nelle sale della Biblioteca, si aggiornavano compulsando le opere conservate nei suoi magazzini ed usufruendo dei suoi spazi di incontro e scambio. In questo periodo, i prestiti passarono dai 18.495 del 1942 ai 69.200 di due anni più tardi, stimolati anche dalle sollecitazioni dei rifugiati italiani<sup>80</sup>.

Il nuovo ruolo che l'istituzione andava via via assumendo, rese indispensabile un adeguamento legislativo. Non esisteva, infatti, nessuna normativa per garantire alla Biblioteca uno *status* di ente cantonale autonomo, vigendo ancora le disposizioni della legge scolastica del 1879-82<sup>81</sup>. Quest'ultima aveva creato l'istituto come sussidio all'attività del liceo e del ginnasio, accanto al museo di storia naturale. Tuttavia, dopo la costruzione di una nuova sede indipendente e la constatazione di come la Biblioteca avesse superato il semplice ruolo di supporto alla scuola per diventare strumento culturale aperto ad un pubblico sempre crescente, divenne indispensabile intervenire<sup>82</sup>. Il Consiglio di Stato elaborò una legge, approvata nel luglio 1944, in cui si stabiliva di erigere la Biblioteca Cantonale ad ente statale indipendente, con il compito di operare per "promuovere e aumentare la cultura del Paese", mettendo in questo lavoro attenzione particolare "alle opere in lingua italiana"<sup>83</sup>. In effetti, la tutela di simile aspetto, venne ribadita anche dal decreto federale con cui si rinnovava al Ticino il sussidio per la difesa del proprio idioma<sup>84</sup>.

La fine della guerra mondiale diede alla Biblioteca nuove possibilità per crescere guardando oltre i confini nazionali. Il periodo del conflitto, infatti, se da un lato aveva offerto l'opportunità di sfruttare il fervore letterario portato dai rifugiati italiani, dall'altro aveva fortemente ostacolato lo sviluppo dell'istituzione per l'impossibilità di mantenere, come in passato, contatti con omologhi enti stranieri, soprattutto della Penisola, e di proseguire in modo adeguato l'aggiornamento bibliografico. Quando, però, si riaprirono le frontiere, la Biblioteca era pronta a lanciarsi verso l'Europa, sorretta da una visione fortemente sprovincializzata della cultura, che interpretava appieno i sentimenti di un paese ormai prossimo a trasformarsi sotto la spinta del grandioso *boom* economico del periodo.

Il Ticino stava infatti perdendo il suo volto rurale e con esso la tendenza al ripiegamento. L'avvento di immensi capitali incoraggiò grandiosi investimenti, nell'edilizia, negli impianti idroelettrici, nei

---

<sup>78</sup> P. ORTELLI, *G.B. Angioletti*, in "Giornale del Popolo", 18 agosto 1961.

<sup>79</sup> CODIROLI, *Tra fascio e...*, cit., p. 54.

<sup>80</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1944, pp. 66-67. Cfr. anche: RAMELLI, *Vita di una...*, cit., p. 8.

<sup>81</sup> Si trattava della legge scolastica elaborata da Martino Pedrazzini. Sull'argomento, cfr.: PANZERA, *La lotta...*, cit., pp. 69-77.

<sup>82</sup> Cfr.: *Messaggio del Consiglio di Stato del 30 maggio 1944*, in Processi Verbali del Gran Consiglio, 10 luglio 1944, pp. 111-112.

<sup>83</sup> Processi Verbali del Gran Consiglio, 10 luglio 1944, p. 113.

<sup>84</sup> *Decreto federale del 21 settembre 1942*, art.2, comma 3, in "Raccolta Ufficiale delle leggi, decreti e regolamenti della Confederazione Svizzera", vol. 58, 1942, p. 959.

grandi lavori stradali. Gli impieghi crebbero in maniera esponenziale e il Cantone, da marginale e negletto, prese a sentirsi centrale per l'Europa grazie alla via del san Gottardo<sup>85</sup>.

La Biblioteca riacciò i contatti internazionali, riprese il prestito interbibliotecario coi paesi esterni alla Svizzera, compì significativi sforzi, coronati dal successo, per integrare le annate delle riviste straniere non pervenute durante il conflitto<sup>86</sup>. Furono attivate nuove collaborazioni con istituti francesi, inglesi, tedeschi, olandesi, cecoslovacchi e, soprattutto, della Penisola. Nel 1951, l'Associazione Italiana per le Biblioteche scelse di tenere la prima assemblea nazionale del dopoguerra a Lugano, rinsaldando dopo quell'esperienza in modo strettissimo i legami con la Cantonale. Da allora, Adriana Ramelli fu sempre coinvolta nelle manifestazioni più importanti indette dal sodalizio, in rappresentanza dell'ente da lei diretto<sup>87</sup>. La forte ricerca di rapporti solidi e continui con l'Italia era del resto sollecitata anche dal rinfocolarsi delle paure per il rischio della germanizzazione del Cantone. Alcuni ambienti culturali e politici, infatti, avevano rilanciato il vecchio dibattito sulla presunta invadenza del turismo d'oltre San Gottardo, sull'aumento delle transazioni immobiliari a favore degli stranieri, sulla forza della comunità allogena a discapito della locale<sup>88</sup>. Si trattava di polemiche che comunque non ostacolarono i rapporti della Cantonale con il resto della Confederazione, già consolidatisi negli anni del conflitto e ulteriormente fortificati sotto la spinta del fervore del dopoguerra.

In modo particolare, si moltiplicarono i contatti con le Biblioteche svizzere per la realizzazione di repertori e bibliografie comuni, il reciproco scambio di notizie e volumi, nonché l'attuazione di progetti di ricerca. Inoltre, la rete di collegamenti dell'istituto luganese si estese a vari enti con finalità non esclusivamente culturali, come ad esempio gli uffici di statistica o altri centri di documentazione<sup>89</sup>. Questi fenomeni erano la conseguenza di una esigenza di perfezionamento sempre più marcata. Del resto, Adriana Ramelli auspicava, per rispondere a queste necessità, lo sviluppo di biblioteche specializzate e soprattutto delle relazioni tra queste e la Cantonale di Lugano. La studiosa riteneva infatti indispensabile costruire un sistema organico, di cui la Biblioteca statale sarebbe stata il cuore, capace di coordinare le potenzialità degli istituti esistenti, ad esempio la dotazione libraria di taglio economico della scuola di commercio di Bellinzona o quella pedagogica della Normale di Locarno<sup>90</sup>.

Nel frattempo, gli utenti della Cantonale si moltiplicavano, caratterizzandosi sempre più marcatamente per una massiccia presenza tra i lettori dei ricercatori e, soprattutto, degli studenti universitari, giunti, intorno alla metà degli anni sessanta, vicini al migliaio. La tendenza alla trasformazione dei fruitori dei servizi era favorita dalla scelta compiuta dalla direzione dell'istituto volta a migliorare la dotazione delle opere di ausilio alla ricerca, cercando di acquisire tutti i testi fondamentali e i più aggiornati delle diverse discipline. La Biblioteca collaborava del resto in maniera attiva ai lavori degli studiosi, favorendo ad esempio i contatti tra questi e gli enti presso cui erano conservati i materiali indispensabili ai loro lavori. Lentamente, la fisionomia della Cantonale mutò, assumendo le fattezze di vero "Istituto culturale", capace di supplire alla mancanza nel paese di una biblioteca universitaria<sup>91</sup>. Adriana Ramelli rilevava a proposito l'esigenza, avvertita dalla popolazione, di una "grande biblioteca di studio nella Svizzera Italiana". Si sarebbe trattato, in pratica, di dare un indirizzo ancora più preciso all'istituto di Lugano, seguendo il moto di trasformazione innescatosi spontaneamente. Questa decisione, tuttavia, avrebbe implicato l'investimento di somme ingenti, il potenziamento delle strutture, l'assunzione di nuovo personale e

---

<sup>85</sup> A. GHIRINGHELLI - R. CESCHI, *Dall'intesa di sinistra al governo quadripartito*, pp. 551-553, in R. CESCHI (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Bellinzona 1998, pp. 551-576.

<sup>86</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1946, p. 70.

<sup>87</sup> *Estratto dal Rendiconto del Dipartimento Educazione per l'anno 1954*, p. 2 e *Estratto dal Rendiconto del Dipartimento Educazione per l'anno 1955*, pp. 2-3.

<sup>88</sup> GHIRINGHELLI - CESCHI, *Dall'intesa di sinistra...*, cit., pp. 556-557.

<sup>89</sup> *Estratto dal Rendiconto del Dipartimento Educazione per l'anno 1954*, p. 2.

<sup>90</sup> *Rendiconto del Dipartimento Educazione*, 1950, p. 54.

<sup>91</sup> *Rendiconto del Dipartimento Educazione*, 1947, p. 64.

avrebbe dovuto seguire un pronunciamento in tal senso da parte del popolo<sup>92</sup>. Si preferì, quindi, non decidere, assegnando di fatto alla Cantonale il ruolo di istituto di studio, ma senza fornire ad essa i mezzi necessari a svolgere in maniera agevole e davvero efficace questo ruolo fondamentale.

Accanto all'attività incentrata sulla lettura e la ricerca, nel periodo tra la fine della guerra e l'inizio degli anni settanta, la Biblioteca si contraddistinse per la continua organizzazione di pregevoli mostre, dedicate soprattutto al libro, ma non di rado aventi per oggetto personaggi della cultura, svizzeri e stranieri, o problematiche di ampio respiro. La possibilità di animare simili manifestazioni era una assoluta novità, consentita dalla presenza nella nuova sede di una sala appositamente concepita, la quale era mancata in precedenza. Un ottimo successo riscossero, ad esempio, l'esposizione riguardante la Tipografia Veladini e le sue edizioni del primo Ottocento, quella sulla stamperia Agnelli di Lugano, quella sulle diverse edizioni manzoniane ticinesi, sull'Officina Bodoni, sui codici miniati della Biblioteca Nazionale di Vienna, esposti in forma di facsimile, la mostra sull'opera fondamentale di Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, seguita a partire dalle fonti manoscritte. Tra i personaggi, grandissimo riscontro ebbe l'allestimento dedicato a Carlo Cattaneo, dove furono esposti documenti autografi e vari scritti dell'intellettuale, per fotografarne il pensiero e porne in rilievo l'apporto nella soluzione di annosi problemi della neonata repubblica ticinese dove egli si era ritirato. Notevolissima la mostra su Emilio Motta, fondatore e maestro della storiografia ticinese, la quale suscitò consensi e adesioni da parte della Trivulziana, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, del Museo del Risorgimento, dell'Ambrosiana e della Biblioteca di Brera. L'esposizione mirava a chiarire il pensiero dello studioso e soprattutto a porre in evidenza la sua costante preoccupazione per difendere e avvalorare il patrimonio culturale del paese. Di grande interesse furono poi le mostre incentrate sulle figure di Dante, Clemente Rebola, Stefano Franscini, Giacomo Casanova, James Joyce, Giuseppe Mazzini, Silvio Pellico, Francesco Chiesa<sup>93</sup>.

Queste manifestazioni, se richiedevano grossi investimenti in termini di tempo, consentivano di valorizzare il materiale posseduto dalla Biblioteca, che non era limitato ai libri, ma comprendeva anche documentazione iconografica e manoscritta. La frequenza e il pregio delle esposizioni contribuiva inoltre ad avvicinare il pubblico all'istituzione, consentiva di rendere fruibili delle opere importanti ad un bacino di utenti non limitato alla stretta cerchia degli studiosi, stimolava la messa a punto dei dati e delle bibliografie. Sussisteva poi la fondamentale opportunità di stabilire, attraverso reciproci scambi di informazioni, libri, documenti, proficue relazioni con enti omologhi svizzeri ed europei. Da non trascurare, infine, era l'influsso indiretto esercitato sulla conservazione degli archivi privati, molti dei quali venivano ripristinati dalle famiglie per mettere a disposizione della Biblioteca il proprio materiale<sup>94</sup>.

Si aprivano intanto gli anni settanta, annunciati da un periodo tumultuoso per la scuola ticinese in cui si fusero in un composto locale gli echi della rivoluzione studentesca mondiale, la crisi di fiducia dell'opinione pubblica verso il sistema educativo del Cantone e le rivendicazioni degli insegnanti volte ad ottenere uno statuto giuridico più chiaro. Si auspicavano interventi legislativi per democratizzare gli studi, facilitando le vie di accesso alla formazione, semplificando i curricoli, prolungando la scolarità obbligatoria, sostenendo i meno abbienti. Il risultato di queste alchimie fu la normativa sulla scuola media unificata e la nascita di nuovi licei nei maggiori centri del

---

<sup>92</sup> C.S., *Biblioteca Cantonale e Università in un'intervista con la dott. Ramelli*, in "Corriere del Ticino", 22 dicembre 1965. Cfr. anche: *Rendiconto del Dipartimento Educazione*, 1965, pp. 284-285.

<sup>93</sup> Cfr.: *Mostre alla Biblioteca Cantonale di Lugano*, Bellinzona 1967; *Mostre alla Biblioteca Cantonale di Lugano (1969-70)*, Bellinzona 1971; *Mostre alla Biblioteca Cantonale di Lugano (1971)*, Bellinzona 1972; *Estratto dal Rendiconto del Dipartimento Educazione per l'anno 1952*, pp. 1-2; *Estratto dal Rendiconto del Dipartimento Educazione per l'anno 1954*, p. 1; *Estratto dal Rendiconto del Dipartimento Educazione per l'anno 1955*, pp. 1-2; *Estratto dal Rendiconto del Dipartimento Educazione per l'anno 1957*, p. 3; *In Ricordo di Adriana Ramelli (1908-1996)*, in "Archivio Storico Ticinese", a. XXXIII, n. 119, giugno 1996, pp. 159-160.

<sup>94</sup> *Biblioteca Cantonale. Primo decennio di attività nella nuova sede (1941-51)*, estratto dal *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1951, pp. [1-2] ed *Estratto dal Rendiconto del Dipartimento Educazione per l'anno 1952*, p. 3.



Cantone<sup>95</sup>. Tutte queste realizzazioni erano destinate a incidere profondamente nel tessuto socio-culturale del Paese, perché mettevano in movimento capacità ed esigenze, le quali, a loro volta, rendevano necessario il potenziamento dei servizi di supporto. In modo particolare, si avvertiva il bisogno di assegnare alle singole regioni del Cantone, già sufficientemente autonome riguardo alle strutture scolastiche, un corrispondente grado di indipendenza sul piano delle altre istituzioni culturali. In questo tessuto, la "biblioteca" diventava il soggetto principale<sup>96</sup>, per il suo ruolo di animazione, di sostegno ad altri enti, per la possibilità di diffondere capillarmente tra la popolazione il sapere e quindi di democratizzarlo.

Nella medesima direzione portavano le considerazioni dell'importante rapporto federale redatto dalla commissione presieduta da Gaston Clottu e dedicato all'analisi della complessa questione di una politica culturale svizzera (1975)<sup>97</sup>. Riguardo alle biblioteche, il testo suggeriva di creare una rete diffusa, fondata su enti regionali, scolastici, centri di documentazione in contatto e aperti a continui scambi.

Simile prospettiva si inseriva perfettamente nel quadro locale, dove si rivelava con chiarezza la necessità di trasformare la situazione esistente. Nel Ticino, infatti, mancavano i mezzi per rispondere alle nuove esigenze e lo strumento dotato di maggiore efficacia restava la Cantonale di Lugano. Quest'ultima, però, rischiava di essere schiacciata da un numero di utenti sempre più soverchiante, dal bisogno di fornire servizi di alta qualità, di integrare nella struttura esistente i nuovi mezzi tecnologici. Per questo si sarebbe imposta l'assunzione di più personale con una preparazione specifica e differenziata, non soltanto biblioteconomica, ma anche tecnica, storica, letteraria. Inoltre, la sede costruita oltre trent'anni prima, si rivelava ormai troppo angusta. Grazie alle continue sollecitazioni di Adriana Ramelli, erano stati compiuti dei lavori di miglioria, fu ad esempio aggiunto un quarto piano nei magazzini<sup>98</sup>, ma, scriveva la direttrice in uno dei suoi rapporti, sarebbe stato necessario "un ampliamento dell'istituto nel suo complesso: uffici, sale di studio, dei periodici, del materiale bibliografico, locali per attrezzature diverse, ecc."<sup>99</sup>. Il suo compito, però, era ormai giunto alla fine. Adriana Ramelli, infatti, aveva raggiunto l'età della pensione e dovette lasciare l'incarico ad Adriano Soldini.

Il nuovo direttore credè ulteriori attività per l'ente, in modo particolare sviluppò la consuetudine di organizzare conferenze e serate di discussione. In passato, non si erano trascurate queste manifestazioni, ma esse avevano avuto minor frequenza e, soprattutto, era mancato un ampio ricorso ad oratori esterni, svizzeri e stranieri. Nel 1978, inoltre, era stato acquistato dallo Stato il preziosissimo archivio di Giuseppe Prezzolini, al quale, nel corso degli anni si aggiunsero le carte di altri intellettuali di notevole rilevanza, italiani, come Ennio Flaiano, Guido Ceronetti, Giovanni Battista Angioletti, e svizzeri: Francesco Chiesa, Giuseppe Zoppi, Felice Filippini, Guido Calgari, Romano Amerio, Aldo Patocchi, Maria Boschetti Alberti e altri. Il nuovo istituto, parte integrante della Biblioteca di Lugano, divenne meta di numerosi ricercatori, si fece promotore di varie iniziative di studio ed editoriali, disponendo di un materiale con ricchissime potenzialità culturali, ma pagando anch'esso la scarsità di mezzi concessi all'ente di cui era parte. Alla fine degli anni settanta, tuttavia, la situazione cominciò a sbloccarsi. Le autorità politiche decisero, infatti, di avviare l'indispensabile processo di rinnovamento dell'intero settore.

---

<sup>95</sup> G. ZAPPA, *La rivoluzione silenziosa dei ginnasi nel decennio 1964-1974*, p. 238, in FEDERAZIONE DOCENTI TICINESI (a cura di), *Cent'anni di scuola*, Locarno 1995, pp. 237-244 e GHIRINGHELLI - CESCHI, *Dall'intesa di sinistra...*, cit., pp. 562-563.

<sup>96</sup> *Messaggio del Consiglio di Stato del 6 febbraio 1979*, p. 444, in Processi Verbali del Gran Consiglio, 3 luglio 1979, pp. 444-455.

<sup>97</sup> G. CLOTTU (a cura di), *Éléments pour une politique culturelle en Suisse: rapport de la Commission fédérale d'experts pour l'étude de questions concernant la politique culturelle suisse*, Berna 1975.

<sup>98</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1968, p. 281.

<sup>99</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1970, p. 66. Cfr. anche: *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1972, pp. 67-68.

Nel luglio 1979 si discusse se dare vita o meno ad un centro culturale a Bellinzona in vista della creazione di un sistema di biblioteche regionali. Durante il dibattito in Gran Consiglio, il direttore del Dipartimento dell'Educazione, Carlo Speziali, chiarì il senso dell'iniziativa:

"Senza programmare l'intero settore [delle biblioteche] si creerà una fungaia di istituti che sicuramente non sarebbero più al livello cui si intende condurli. Il nostro Cantone non può permettersi tutto. Il Governo e il Gran Consiglio hanno una loro biblioteca da difendere e potenziare ed è la Biblioteca Cantonale di Lugano la quale è l'espressione più alta della difesa della nostra stirpe e della nostra cultura verso la Confederazione. In questo fatto sta il baricentro delle biblioteche che saranno realizzate nel Cantone. Ma non si ritiene che il Cantone possa disperdere le sue risorse, non soltanto per una ragione di politica finanziaria, ma anche per ragioni che discendono da una politica culturale che bisogna studiare [...]"<sup>100</sup>.

Il risultato della riflessione fu il progetto di sviluppare intorno alla Biblioteca Cantonale di Lugano una rete di "centri periferici", il cui compito doveva essere quello di affiancare l'istituzione principale, diffondendo sul territorio i suoi servizi e diventando un canale per sfruttare appieno le potenzialità dell'ente maggiore. A loro volta, gli istituti locali sarebbero cresciuti, diventando progressivamente organi culturali di importanza regionale, per fornire alla popolazione l'occasione di un approccio alla lettura, un sostegno alle scuole, ai musei locali, alle iniziative culturali e alimentando con le loro forze il cuore stesso del sistema in un movimento in due direzioni dal centro alla periferia<sup>101</sup>.

Il polo culturale della città dei castelli non venne realizzato, tuttavia l'obbiettivo del sistema bibliotecario cantonale rimase nei programmi governativi. Nel 1987, infatti, in Gran Consiglio giunse una proposta di legge dell'esecutivo volta ad istituire le regionali di Locarno e Bellinzona, secondo le direttive di pochi anni prima. Il messaggio si poneva in perfetta continuità con gli atti parlamentari precedenti ed auspicava di iniziare così lo sviluppo dell'organismo progettato. I due nuovi enti e la Cantonale avrebbero collaborato nella organizzazione delle diverse manifestazioni culturali, nell'intrapresa di talune operazioni biblioteconomiche, quali l'acquisizione di opere o la scelta e l'applicazione dei criteri di catalogazione e classificazione. In questo modo le informazioni delle tre istituzioni sarebbero state subito disponibili per gli utenti, indipendentemente da quale essi avrebbero scelto<sup>102</sup>.

Il messaggio rilevava l'esistenza di una certa specializzazione delle biblioteche regionali: quella di Bellinzona nelle materie storiche, socio-politiche ed economiche, quella di Locarno nella sociologia, pedagogia, antropologia, filosofia. La Cantonale di Lugano, invece, era "naturalmente destinata ad essere un punto di riferimento e raccolta delle istanze locali e confederate della cultura italiana" e aveva il dovere "di immettere nella tradizione culturale locale un'estesa conoscenza della realtà storica, politica e scientifica dell'intera Confederazione"<sup>103</sup>. La sua funzione di ponte tra Italia e Svizzera, resa possibile dal preziosissimo materiale librario, si era estremamente rafforzata, assumendo significati nuovi con la formazione dell'Archivio Prezzolini. La Cantonale, inoltre, costituiva ancora il più solido punto di riferimento per i lettori e gli studiosi e disponeva, grazie alla Libreria Patria, di un importante ruolo di memoria storica del Paese. Quest'ultimo, però, era destinato a diminuire d'importanza con lo sviluppo del polo costituito dall'Archivio di Stato di Bellinzona.

Sulla base di queste considerazioni, il Gran Consiglio approvò la normativa per istituire le due biblioteche regionali, istituzionalizzando un rapporto di complementarità tra i tre enti, ma confermando il ruolo preminente della Cantonale di Lugano, la quale, come affermò l'allora Direttore del Dipartimento dell'Educazione Giuseppe Buffi, svolgeva un'attività di "carattere

<sup>100</sup> Processi Verbali del Gran Consiglio, 3 luglio 1979, p. 431.

<sup>101</sup> *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1976, pp. 677-678 e *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, 1977, p. 691.

<sup>102</sup> *Messaggio del Consiglio di Stato del 5 novembre 1986*, p. 2077, in Processi Verbali del Gran Consiglio, 10 marzo 1987, pp. 2075-2094.

<sup>103</sup> A. SOLDINI, *Una biblioteca per la Svizzera Italiana*, in "Bibliotheken in der Schweiz", 1976, p. 70.

nazionale"<sup>104</sup>. La scelta di mantenere una gerarchia, ma di sfruttare le differenze esistenti, del resto, era la via migliore per non disperdere le già scarse risorse disponibili. Con questa prospettiva, il Gran Consiglio assegnò all'esecutivo l'incarico di elaborare entro pochi anni una legge per dare forma definitiva al sistema bibliotecario cantonale.

Nel 1991, il governo assolse il proprio compito e completò una normativa in questo senso. Il testo venne accolto in sede politica con una generale freddezza, perché si distaccava in maniera significativa e inaspettata dalle direttive emerse dalle precedenti decisioni parlamentari. La legge, infatti, stabiliva di fondare l'auspicato sistema bibliotecario ticinese su quattro poli, Lugano, Locarno, Bellinzona e Mendrisio, ponendo, per decreto, tutti gli enti sullo stesso piano. Con questa decisione, l'esecutivo intendeva migliorare il servizio alle regioni e facilitare l'integrazione dei diversi istituti, anche in vista dell'inserimento dell'organismo ticinese nella rete svizzera, operazione questa resa possibile dallo sfruttamento dei nuovi mezzi informatici<sup>105</sup>.

Il messaggio dell'esecutivo fu subito criticato da molti commentatori, perché peccava di scarso realismo. Esso, infatti, non teneva conto della situazione esistente e dava l'impressione di essere stato concepito su un terreno vergine, come se le biblioteche nel Ticino nascessero con quell'atto legislativo. La cantonale di Lugano ricopriva ancora un ruolo sostanzialmente diverso dalle altre sedi regionali e possedeva dei materiali e delle potenzialità di cui la normativa pareva ignorare l'esistenza. Le altre sedi, inoltre, viste le nuove attribuzioni, dovevano colmare un vuoto in fatto di dotazione libraria e personale che avrebbe imposto notevoli costi, difficilmente compatibili con l'obiettivo del risparmio annunciato dalla legge in discussione. D'altro canto, proprio le grandissime potenzialità di scambio e contatto offerte dalle nuove tecnologie informatiche suggerivano la centralizzazione delle risorse in un unico polo, come avveniva nel resto della Svizzera. La discussione parlamentare pose chiaramente in evidenza queste contraddizioni, ma non pregiudicò, nel marzo 1991, l'approvazione della normativa<sup>106</sup>.

Il gruppo PPD avanzò una mozione con cui chiedeva uno studio approfondito dei costi comportati dal progetto, giudicando i calcoli del governo troppo approssimativi. Inoltre, chiedeva di formare una commissione di esperti per studiare il piano di sviluppo dei quattro enti, tenendo conto del fatto che la cantonale di Lugano ricopriva un ruolo diverso rispetto alle altre ed andava considerata di "importanza nazionale"<sup>107</sup>. I dibattiti, però, ebbero luogo a fine legislatura e nessuna iniziativa ebbe seguito.

Il sistema bibliotecario ticinese prese comunque a svilupparsi e dimostrò una notevole efficacia. Il progetto di unire i diversi enti locali in un unico organismo e di inserire quest'ultimo nella rete svizzera e mondiale fu lentamente portato a termine. Vennero risolti grossi problemi logistici attraverso la costruzione di nuove strutture, come Palazzo Franscini a Bellinzona, dove trovò sede, insieme ad altri enti quali l'archivio di stato, la biblioteca cantonale della capitale ticinese. Inoltre, fu superato l'ostacolo delle sedi degli enti omologhi di Locarno e Mendrisio con altrettanti interventi edilizi. Questo piano di rinnovamento delle strutture si è infine compiuto con l'ampliamento e la ristrutturazione della Biblioteca Cantonale di Lugano, opera appena conclusa. Inoltre, grazie all'informatizzazione dei servizi e dei cataloghi, i collegamenti e gli scambi tra i diversi enti sono stati ottimizzati ed è stato possibile inserire compiutamente nel sistema bibliotecario elvetico ed internazionale quello ticinese. Con questi nuovi strumenti appare oggi possibile rispondere in modo adeguato alle aspettative riposte sulle biblioteche e, per quanto attiene in particolare alla Cantonale di Lugano, sembrano finalmente poste le premesse per consentire ad essa di sfruttare appieno tutte le sue potenzialità e riuscire a continuare ad esercitare quel ruolo culturale fondamentale ricoperto fino ad oggi nel Ticino e nella Svizzera.

---

<sup>104</sup> Processi Verbali del Gran Consiglio, 10 marzo 1987, p. 1465.

<sup>105</sup> *Messaggio del Consiglio di Stato del 25 settembre 1990*, in Processi Verbali del Gran Consiglio, 11 marzo 1991, pp. 1803-1835.

<sup>106</sup> Processi Verbali del Gran Consiglio, 11 marzo 1991, pp. 1777-1801.

<sup>107</sup> *Mozione a firma A. Lepori dell'11 marzo 1991*, in Processi Verbali del Gran Consiglio, 11 marzo 1991, pp. 1609-1611.